



L'inaugurazione
del nuovo Anno
Accademico, pp. 1-3

Gli Esercizi con Santa
Teresa di Gesù p. 4

Intervista al prof.
Matteo Vinti p. 5



Il retablo di Ardara
p. 6

Un nuovo sito
per la Facoltà, p. 7

Il mondo
di Pietro Allori
pp. 8-9



L'icona dell'Annunciazione
pp. 10-11

Un inedito di Martin Buber
per PFTS University Press
p. 13

Le ultime tesi in Facoltà
p. 15



L'INAUGURAZIONE DEL NUOVO ANNO ACCADEMICO



Nel suo discorso inaugurale il preside ha parlato del prossimo Giubileo della Misericordia, delle indicazioni di Papa Francesco e dell'esempio degli "Atti degli Apostoli".

di Maurizio Teani S.I.

«**I**n apertura del mio intervento mi è particolarmente gradito fermare l'attenzione sul grande pannello di terracotta, posto sulla parete dietro la cattedra. L'opera è stata realizzata da ANTONIO PORRU, pittore, ceramista e scultore di Sanluri. Nell'intervista pubblicata sul numero di dicembre 2014 del *Notiziario* della Facoltà (a cui rimando), ha dato un nome alla sua opera: *Sa maista*, "La maestra", con riferimento alla Sapienza, radicata nella vita, che avvolge della sua luce bianca tante storie e l'umanità intera. Da tale maestra abbiamo tutti da imparare, non ultimi l'insegnamento e la ricerca che si svolgono in questa sede.

Come è noto, l'11 aprile scorso PAPA FRANCESCO, con la pubblicazione della Bolla *Misericordiae Vultus*, ha indetto il

Giubileo Straordinario della Misericordia. Una decisione in piena coerenza con i contenuti e lo stile che caratterizzano l'insieme del suo ministero. A più riprese e in diverse occasioni, infatti, egli ha sottolineato come la misericordia sia al cuore del Vangelo e debba essere al cuore dell'annuncio cristiano. Nella *Misericordiae Vultus* ribadisce con forza che la misericordia di Dio è "il cuore pulsante del Vangelo" (n. 12)

"Chiesa è la casa accogliente della misericordia in cui tutti possono sentirsi a proprio agio e sperimentare qualcosa della tenerezza di Dio"

ed è "l'architrave che sorregge la vita della Chiesa" (n. 10). Misericordia nei confronti di tante situazioni di vita, segnate da fragilità, fatica, disincanto. Misericordia di fronte a risposte sbagliate date a giuste domande di senso, di fronte a fallimenti patiti e a sofferenze inflitte.

L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre prossimo. La scelta non è casuale, dato che in quel giorno ricorrerà il 50° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II. "La Chiesa – spiega il Papa – sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile ... La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre" (n. 4).

Si radica qui la figura di Chiesa come casa accogliente della misericordia in cui tutti possono sentirsi a proprio agio e sperimentare qualcosa della tenerezza di Dio. È questa la Chiesa che viene descritta negli *Atti degli Apostoli*, chiamata a condurre la sua testimonianza nel segno dell'apertura cordiale. Una dimensione decisiva, che deve caratterizzare la Chiesa di ogni tempo.

È quanto trova efficace espressione in un commento agli *Atti degli Apostoli*, di

cui merita riportare un'ampia citazione: "Sono molti gli esclusi ai quali il Vangelo della salvezza deve essere annunciato e a cui la comunità cristiana deve essere attenta e aperta. C'è chi si sente escluso per la propria mancanza culturale, per la propria condizione sociale. C'è chi pensa di essere escluso per la propria debolezza morale o per la propria fatica a credere. Non c'è nessuno escluso dal Vangelo che è per i semplici, che è destinato con preferenza per i poveri, che è annuncio di riconciliazione e di speranza per i peccatori, che vuol essere luce per chi fatica nel dubbio e nell'incertezza. Questa forza inclusiva del messaggio cristiano deve apparire negli atteggiamenti e nell'azione evangelizzatrice della comunità cristiana che deve riservare proprio a queste persone la sua attenzione e la sua sollecitudine maggiore ... Occorre che siano le comunità cristiane a essere così evangelicamente aperte e libere da pregiudizi, come lo è stato Cristo nel suo annuncio e nella sua prassi, per far sì che i lontani ed esclusi si sentano accolti" (A. BARBI, *Atti degli Apostoli [Capitoli 1-14]*, Messaggero, Padova 2003, 242).

È su questa figura di Chiesa "con le porte aperte" che papa Francesco ha attirato più volte l'attenzione. Emblematico è un passaggio della *Evangelii gaudium*, l'Esortazione Apostolica postsinodale che costituisce il testo programmatico del suo ministero: "La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte ... Ma ci sono altre porte che pure non si devono chiudere. Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è <la

porta>, il Battesimo. L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli" (*Evangelii gaudium*, n. 47). Significativa è anche l'omelia pronunciata il 15 febbraio scorso alla presenza dei Cardinali, nella quale il Papa ha commentato la guarigione di un lebbroso, narrata in Marco 1, 40-45. Rilevato che Gesù ha avvicinato e toccato un malato da cui bisognava tenersi a distanza, incurante della reazione scandalizzata che avrebbe potuto suscitare nei presenti, ha così continuato: "Gesù non ha paura di questo tipo di scandalo! Egli non pensa alle persone chiuse che si scandalizzano addirittura per una guarigione, che si

“Non c'è nessuno escluso dal Vangelo che è per i semplici, che è destinato con preferenza per i poveri, che è annuncio di riconciliazione e di speranza”

scandalizzano di fronte a qualsiasi apertura, a qualsiasi passo che non entri nei loro schemi mentali e spirituali". Sono parole che richiamano alla mente il testo di Matteo 23, 13: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; infatti voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci", in cui Gesù sviluppa "una critica radicale dei poteri religiosi che si rinchiudono su sé stessi e la loro tradizione, impongono pesanti fardelli, chiudono agli uomini il Regno di Dio al posto di facilitarne l'accesso" (A. FOSSON, «Un Vangelo ordinato», in *Evangelizzare oggi*, 12 [2002] 199).

È in questa linea che il passo della *Evangelii gaudium* sopra riportato continua, richiamando il rischio frequente in ambito cristiano di comportarsi "come

controllori della grazia e non come facilitatori". È con questa stessa sensibilità che la riflessione della Chiesa dovrà muoversi nel prossimo Sinodo sulla famiglia. "Che porta si può aprire?", si è chiesto papa Bergoglio a proposito dei divorziati risposati, nell'intervista rilasciata il 7 dicembre 2014 al quotidiano argentino *La Nación*. La risposta non potrà maturare che da una Chiesa che si pone sempre più come casa aperta della misericordia.

Tornando alla *Misericordiae Vultus*, va rilevato come papa Francesco accompagni le considerazioni di fondo sulla misericordia con l'indicazione di alcune piste concrete da seguire nel corso dell'Anno Santo. In particolare afferma: "È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina" (n. 15). Queste parole interpellano anche la nostra Istituzione. Cercheremo, in collaborazione con altre realtà, di dare un contributo alla riflessione a cui il Papa invita l'intera comunità cristiana.

In questo 2015 ricorrono alcuni significativi anniversari. Cinque secoli fa nascevano san FILIPPO NERI a Firenze e santa TERESA DI GESÙ ad Avila. San FILIPPO NERI, nella seconda metà del Cinquecento, diede un contributo di rilievo alla riforma cattolica. Consigliere di Carlo Borromeo, amico di Camillo de Lellis e di Ignazio di Loyola, introdusse a Roma un metodo originale di evangelizzazione. In particolare diede vita a una pratica insolita: riflettere, in forma dialogica, su tematiche spirituali con la partecipazione di preti e laici. Tale pratica costituì una sorta di anticipazione di quella che sarebbe divenuta la Congregazione dell'Oratorio (1575).



Un'altra figura eminente del Cinquecento è santa TERESA DI GESÙ. Dotata di una forte personalità, entrò in monastero a 20 anni ma si "convertì" - ovvero abbracciò con radicalità la vita religiosa - sulla soglia dei quarant'anni. Appassionata di Cristo e del Vangelo ha fatto l'esperienza viva che "Dio è amore" ed ha avvertito con forza che soltanto una tale esperienza salverà il mondo. Chi volesse approfondire la spiritualità di santa Teresa può utilmente fare riferimento a un volume fresco di stampa di padre SPANU, di cui dirò più avanti.

Sempre nel 2015 è stato celebrato il bicentenario della nascita di san GIOVANNI BOSCO. Di lui ricordo, in particolare l'insistenza con cui sottolineava la necessità di dare fiducia ai ragazzi e come tale fiducia risvegliasse in loro potenzialità inespresse. Scrivendo a dei genitori ebbe a dire: "Qual è l'ultima volta che avete detto a vostra figlia o a vostro figlio 'io credo in te', 'io mi fido di te', 'conto su di te'?" (citato in *Vita Pastorale* 7[2015] 31).

Il 9 aprile di quest'anno ricorreva il 70° anniversario della morte del teologo evangelico DIETRICH BONHOEFFER. La giustizia e la pace occuparono un posto centrale nella sua riflessione. Impegnato nel nascente movimento ecumenico internazionale, divenne ben presto consapevole della centralità della questione ebraica. Entrato a far parte della cosiddetta "Chiesa confessante", che si opponeva al nazismo, venne arrestato il 5 aprile 1943. Fu trasferito nel lager di Buchenwald e, successivamente, in quello di Flossenbürg, dove fu ucciso il 9 aprile 1945. I suoi scritti - avvalorati dalla sua coraggiosa testimonianza - hanno costituito un importante punto di riferimento per molti cristiani, sia evangelici che cattolici.

RELAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2014-2015

Passo a presentare le attività culturali tenute in Aula Magna nell'Anno Accademico scorso.

ATTIVITÀ CULTURALI DELLA FACOLTÀ

Nei giorni 14 e 15 novembre 2014 si è svolto un Seminario di Studio su *La questione del gender*, guidato dal prof. ARISTIDE FUMAGALLI, docente di Teologia Morale presso la Facoltà Teologica di Milano.

Il 5 dicembre 2014 è stato presentato il volume di EVARISTO MADEDDU, *Discorsi*, a cura di PAOLO GHEDA e ANDREA BOBBIO.

Il 6 marzo 2015 c'è stata la presentazione dello studio del prof. TONINO CABIZZOSU, dal titolo *I Vescovi sardi al Concilio Vaticano II. Protagonisti*. Vol. II.

La mattina del 9 marzo l'Ambasciatore di Israele presso la Santa Sede, il dr. NAOR GILON, si è incontrato con i Docenti e gli Studenti della nostra Facoltà.

Il 24 marzo è stato nostro ospite mons.

LUIGI BETTAZZI, vescovo emerito di Ivrea, che ha condotto un dialogo vivace con l'assemblea sul tema *Quale Chiesa, quale Papa?*.

Infine, lo scorso 11 aprile il Consultorio Familiare Diocesano ha organizzato, con il patrocinio della Facoltà, un Seminario di Studio intitolato *L'educazione emotiva in famiglia e a scuola*.

ATTIVITÀ EDITORIALI

Venendo alle attività editoriali, ricordo: lo studio del prof. ANDREA OPPO, *La meraviglia e il fallimento. Un'introduzione ragionata alla filosofia*, Roma 2015. Il testo, più che raccontare la storia del pensiero filosofico o mostrare i problemi classici, cerca di rispondere ai dubbi in merito allo statuto della filosofia e alla sua peculiarità, alla luce della ricerca contemporanea.

In occasione dell'Anno della Vita Consacrata e del quinto centenario della nascita di Teresa di Gesù, originaria di Avila, padre DIONIGI SPANU ha pubblicato il volume *In preghiera con Santa Teresa di Gesù*. Si tratta di un itinerario di Esercizi Spirituali alla luce degli scritti della Santa che, per prima, è stata riconosciuta Dottore della Chiesa.

Il prof. DANIELE VINCI ha curato l'edizione degli *Scritti sull'etica* di Romano Guardini. Il volume è in corso di stampa.

In questi giorni è stato pubblicato il volume XXIV di *Theologica & Historica*, che contiene diversi contributi dei nostri Docenti.

I DOCENTI

Per quanto concerne il Corpo Docente esprimo il mio compiacimento per la promozione al grado di **Strordinario** del prof. MASSIMILIANO SPANO. Ringraziandolo per il lavoro svolto finora in Facoltà, sono certo che potremo contare su un suo sempre più ampio coinvolgimento nella vita accademica.

Con lo scorso Anno Accademico ha concluso il suo insegnamento in Facoltà il professor ETTORE CANNAVERA, docente di Psicologia. Desidero esprimere, a nome dell'intera Comunità accademica, un vivo ringraziamento per l'apprezzato servizio svolto in questi anni.

GLI STUDENTI

Per quanto riguarda gli studenti, nello scorso anno gli iscritti alla nostra Facoltà sono stati 180, di cui 29 presbiteri e diaconi, 51 seminaristi, 22 religiosi e 78 laici.

Hanno conseguito il grado di **BACCHELLERATO** in Teologia 10 studenti.

Hanno conseguito il grado di **LICENZA**, con specializzazione in **Teologia Fondamentale**, DIEGO LA SPINA, presbitero della Diocesi di Brescia; con specializzazione in **Teologia Sistemica**, FELIX MAHOUNGOU, dell'Archidiocesi di Sassari.

Ha conseguito il **Dottorato in Teologia Morale e Spirituale** MARIO PINTORI - laico.

ISSR COLLEGATI ALLA FACOLTÀ

Gli iscritti all'**ISSR di Cagliari** sono stati 237 di cui 94 fuori corso. Hanno conseguito il Magistero in Scienze Religiose secondo il vecchio ordinamento 10 studenti, la Laurea in Scienze Religiose 12 studenti, la Laurea Magistrale in Scienze Religiose 15 studenti.

Gli iscritti all'**ISSR di Sassari** sono stati 114 di cui 29 fuori corso. Hanno conseguito il Magistero in Scienze Religiose secondo il vecchio ordinamento 6 studenti; la Laurea in Scienze Religiose 7 studenti, la Laurea Magistrale in Scienze Religiose 1 studente.

Gli iscritti all'**ISSR di Tempio-Ampurias** sono stati 66 (più 21 uditori), di cui 26 fuori corso. Hanno conseguito la Laurea in Scienze Religiose 3 studenti, la Laurea Magistrale in Scienze Religiose 1 studente.

CONCLUSIONE

Avviandomi alla conclusione, desidero ricordare due docenti della nostra Facoltà che hanno concluso il loro itinerario terreno: don RENATO IORI e il dottor ENRICO MASSACCI.

Don IORI ha svolto il suo insegnamento di Teologia Fondamentale e di Sacra Scrittura dal 1983 al 1999. Ha inoltre svolto attività di Docenza in Sacra Scrittura presso gli ISSR di Cagliari e di Sassari.

Il dottor MASSACCI, medico gastroenterologo, a partire dall'Anno Accademico 1992-1993 sino al 2008-2009, ha collaborato - come Docente invitato - con il prof. Padre Umberto Burroni S.I. in relazione al corso istituzionale di Bioetica. Ha anche guidato corsi opzionali per il Biennio di Licenza.

Il Signore li ricompensi per il servizio da loro svolto in Facoltà.

Rivolgo, infine, un pensiero particolare a un testimone radicale del Vangelo morto il 13 luglio scorso: ARTURO PAOLI, della Congregazione dei Piccoli Fratelli del Vangelo, ispirata al carisma di Charles de Foucauld. Egli ha incessantemente ricercato e servito Dio nei poveri. In Sardegna è vissuto per due anni (dal 1957 al 1959) a Bindua, condividendo la condizione dei minatori di piombo e zinco. È stato poi inviato in America Latina, dove ha esercitato il suo ministero sacerdotale con grande creatività e coraggio. Già durante l'ultimo conflitto mondiale operò per salvare la vita a tanti perseguitati dal nazifascismo. Per questo, nel 1999 a Brasilia, dall'ambasciatore di Israele, ricevette il titolo di "Giusto tra le Nazioni" e il 25 aprile 2006, dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi ricevette la Medaglia d'Oro al valor civile. Arturo Paoli è sempre stato in prima linea, indagando e denunciando i meccanismi che generano esclusione e povertà. Il suo esempio ci aiuti a portare il fermento del Vangelo nelle realtà in cui ci troviamo a vivere». ■

Gli Esercizi di Ignazio con Santa Teresa di Gesù

Presentazione dell'ultimo libro di padre Dionigi Spanu



Da sinistra: p. Dionigi Spanu, madre Aurora Cambilargiu, p. Maurizio Teani, don Lucio Casula

Quando si parla di Teresa d'Avila, in qualche misura, il discorso non è mai banale o scontato. Così, nella presentazione dell'ultimo volume di padre Dionigi Spanu, docente emerito di teologia spirituale alla Facoltà Teologica della Sardegna, sono emersi aneddoti curiosi, anche comici e simpatici sulla santa (come ha fatto osservare l'arcivescovo Arrigo Miglio in un suo intervento dal pubblico). I due relatori, madre Aurora Cambilargiu e don Lucio Casula, si sono soffermati entrambi sui pregi di questo volume, originale e profondo allo stesso tempo. "È un percorso di ventisette tappe che affascina e da cui personalmente ho tanto da imparare", ha detto madre Aurora.

Il libro, occorre ricordarlo, è un testo di esercizi, non è un libro storico, e come tale va pensato, in un'ottica cioè di preghiera. Una preghiera speciale, tuttavia, perché mette insieme due mondi, che in qualche modo sembrano unirsi con grande naturalezza. "Non è una forzatura operata da un fedele discepolo di Sant'Ignazio", ha detto don Lucio Casula. "Questo perché, anzitutto, gli Esercizi sono un paradigma universale che è fatto per essere integrato e arricchito; e in secondo luogo perché Santa Teresa stimava i gesuiti. In più occasioni ha dichiarato che i veri teologi non l'hanno mai ingannata, e che preferiva avere dei confessori istruiti piuttosto che dei semi-dotti, dai quali ha sempre avuto danni". "I gesuiti", ha proseguito don Lucio Casula, "l'hanno guidata proprio col libretto ignaziano. Io definirei questo libro di padre Spanu una proposta efficace, ma anche storicamente e teologicamente legittima".

"L'idea di un simile volume", racconta padre Spanu, "mi venne già negli anni '80: nel 1982 per la precisione, c'era il quarto centenario della morte della santa. Avevo letto la vita di Santa Teresa, sapevo che era stato molto vicina ai gesuiti e, del resto, alcuni anni prima il papa Paolo VI aveva invitato gli studiosi degli Esercizi a non ripetere pedissequamente il testo di Ignazio, ma a cercare nuove vie di approfondimento e stimolo. Ecco l'incontro fra Teresa e gli Esercizi è una delle più naturali".

La presentazione del libro si è tenuta in aula magna venerdì 16 ottobre 2015. Ha moderato la discussione il preside della Facoltà, padre Maurizio Teani. L'autore del libro, padre Dionigi Spanu, gesuita, è docente emerito di teologia spirituale alla Facoltà Teologica di Cagliari e già autore di numerose pubblicazioni, fra le quali alcune monografie dedicate a Sant'Ignazio di Loyola, a San Francesco e alla beata Maria Gabriella Sagheddu. ■

Intervista all'autore

"Ecco come la 'preghiera affettiva' della Santa incontra la spiritualità ignaziana"

Uno si aspetterebbe di trovare in questo libro Teresa d'Avila e invece trova Ignazio di Loyola? È così?

"Non direi che è proprio così..."

Ma la scansione dei capitoli ripercorre il mese di Esercizi ignaziani?

"È vero, l'itinerario del libro è proprio quello: riprendere temi e spunti teresiani e metterli in un percorso che è quello del mese degli Esercizi. Si parte dalla prima settimana degli Esercizi (peccato, confessione, comunione), che è poi quella fondamentale, e si passa alla seconda con il tema dell'umanità di Cristo; poi la terza settimana, con le tribolazioni e i momenti della Passione; e infine la quarta, con il mistero della Resurrezione, la cui prima contemplazione riguarda l'apparizione a Sua Madre, che ricordiamo non è scritta nei Vangeli, ma, afferma Sant'Ignazio, è come se fosse scritta. A questo proposito Teresa rivela che il Signore, prima che ad altre persone, apparve a sua madre per consolarla. Come vede, gli Esercizi di Ignazio sono visti all'interno di una sensibilità e di temi propri di Santa Teresa di Gesù."

Ma Teresa fece mai gli Esercizi per intero?

"Non credo, come del resto è confermato dagli studiosi, che fece gli Esercizi di un mese. Ma di sicuro è stata in contatto con i gesuiti, si parla di ben ventitré padri, tra i quali San Francesco Borgia. Tanti di loro furono suoi padri spirituali. Possiamo parlare davvero di una stima reciproca, come ha fatto anche osservare il prof. Lucio Casula durante la presentazione di questo volume."

In questa reciproca
la: cosa offre Teresa
e alla Compagnia
viceversa, che cosa
dei gesuiti offre a

tà di cui lei par-
agli Esercizi
di Gesù, e,
la spiritualità
Teresa?



"Potremmo dire che la spiritualità ignaziana offre a Teresa una direzione della preghiera alla ricerca della volontà di Dio, mentre lei indica i modi propri di orare. L'apostolato diretto è fondamentale, ma quest'ultimo senza la vita spirituale è un buco nell'acqua. Ecco, se dovessi dire un tema teresiano su tutti, che arricchisce gli Esercizi su un loro punto essenziale, questo è proprio la preghiera affettiva. E il centro di questa è l'umanità di Cristo conosciuto, amato e servito."

È dunque un incontro fecondo tra due spiritualità?

"È un incontro essenziale, che avviene su un punto chiave, quale è l'umanità di Cristo. Teresa esalta questo aspetto e grazie a lei abbiamo la possibilità di capire meglio un passaggio fondamentale degli Esercizi, senza il quale gli Esercizi stessi non sono possibili." (ao)



L'INTERVISTA

“La teologia deve osare il confronto col mondo”

Matteo Vinti, docente di dogmatica, racconta così la materia fondamentale di questa Facoltà

Dallo scorso anno il corso di Introduzione alla teologia è tenuto da Matteo Vinti, 37 anni, una laurea in lettere classiche e un dottorato in letteratura comparata all'università di Cagliari, ma anche un baccellierato in teologia alla Pontificia Università Gregoriana a Roma e una licenza all'Albert-Ludwigs-Universität a Friburgo, in Germania, con un dottorato nella stessa università in corso di completamento. Un curriculum lungo e ricco, fatto di tante esperienze, che ora convergono nell'insegnamento della teologia dogmatica agli studenti della Facoltà Teologica di Cagliari. Intervistarlo è un'occasione importante per presentare la teologia a chi non la frequenta abitualmente e per dare un assaggio dei contenuti di fondo della Facoltà.

Come “introduce” la teologia agli studenti del I anno?

“Parto dal ‘fatto’ della teologia: tutti gli uomini sono teologi, perché tutti si pongono il problema di Dio, anche se, nel senso di una teologia cristiana, può essere realmente teologo solo chi crede, perché la teologia è il ritorno della ragione credente sul creduto. Appunto per questo occorre puntualizzare meglio la tradizionale distinzione che si fa tra ragione e fede.”

E su questo punto lei non è d'accordo?

“Io dico che è una distinzione in parte fuorviante. Perché se pensiamo alla ragione come strumento di conoscenza della realtà e alla fede come a un metodo di conoscenza per pervenire al mistero di Dio, allora la fede è interna alla ragione. In tal senso, si potrebbe dire che la fede è uno dei tanti metodi della ragione. Questo si desume già dall'esistenza di una fede antropologica, sulla cui struttura gnoseologica la fede teologica poggia: noi perveniamo generalmente e quotidianamente alla conoscenza della realtà fidandoci di quanto ci viene detto da quelli che abbiamo intorno, credendo alla loro testimonianza. La fede teologica segue il medesimo metodo gnoseologico, sostenuto dall'azione dello Spirito Santo, laddove il testimone ultimo è Dio, attraverso la testimonianza prossima e storica della chiesa. Questo è un primo momento, essenziale, perché concerne le condizioni di possibilità della fede in una rivelazione. Il secondo momento, che su questa possibilità si sviluppa, è quella della teologia in senso tecnico, come ritorno della ragione del credente sul creduto.”

E questa è, insomma, la distinzione

classica tra una teologia naturale o razionale e una teologia rivelata.

“Sì. Nulla di nuovo indubbiamente. Eppure introdurre la teologia non si limita a questa distinzione...”



Prof. Matteo Vinti

Che cosa c'è ancora?

“C'è, sicuramente, il discorso sul metodo teologico, caratterizzato dai due momenti dell'*auditus fidei* e dell'*intellectus fidei*, come si usa dire, uno positivo e l'altro speculativo; e, in qualche modo, collegato al metodo, c'è il problema storico della teologia.”

Ma cosa può aggiungere la storia a un apparato teorico così strutturato, sia in senso razionale che dogmatico, e addirittura “rivelato”?

“Guardi, questo è un punto che non sempre si sottolinea a dovere, anche se non è certo nuovo. Io faccio nei miei corsi un'ampia introduzione ai modelli teologici nella storia. Questo perché la storia dell'uomo con Dio continua in una maniera sempre nuova di rileggere lo stesso contenuto, a partire dalla configurazione storica che informa l'universale domanda di assoluto dell'uomo. Le faccio un esempio: l'organicismo dell'inizio del 1800, evidente nel romanticismo così come nell'idealismo filosofico, emerge nella teologia dell'epoca; nella preoccupazione di far vedere un'unitarietà delle verità di fede. Le vicende di due teologi come Johann Adam Möhler e John Henry Newman sono esemplari a tal proposito. E si contrappongono a una mentalità settecentesca più analitica e tesa alla frammentazione dei saperi. La storia è sempre un elemento decisivo nello sviluppo della

dottrina teologica.”

Ma, facendo un passo indietro, come definirebbe la teologia a uno che la dovesse vedere dall'esterno: una materia di nicchia, un problema della Chiesa e per la Chiesa, oppure altro?

“Ha toccato una questione che mi sta molto a cuore. Io ho studiato in Germania, dove la teologia è insegnata nelle università statali. Certo, il vescovo ha il compito di concedere al docente il permesso di insegnare, ma è pur sempre una materia inserita nel mondo laico a pieno titolo. Che vantaggi e svantaggi ha questa situazione così come l'ho vista? Lo svantaggio è un minore controllo ecclesiale, per cui viene meno la continuità vitale con la comunità cristiana. Però vi è il grosso vantaggio di doversi confrontare col mondo. Le ragioni storiche che hanno portato l'Italia, così come la Francia e la Spagna a scelte differenti dalla Germania, hanno spesso costretto la teologia a ghettizzarsi.”

E invece cosa accade quando la teologia è insegnata in un'università statale?

“Che bisogna dibattere, confrontarsi. In Germania il 90% degli studenti in teologia sono laici e il 10% sono seminaristi. Certo, posso dire che c'è un serio rischio di mondanizzazione; lo studente di teologia in Germania potrebbe credere alla maniera in cui crede il mondo. Ma c'è anche una grossa opportunità, perché gli studenti devono testimoniare e dar ragione del Vangelo a se stessi, prima di tutto, e poi agli altri. Per non parlare delle opportunità che hanno gli studenti di altri corsi di laurea col solo fatto di avere dei ‘teologi’ accanto a loro, in mensa o nei corridoi. Al contrario – e lo posso dire perché mi sono laureato in lettere classiche a Cagliari e conosco la realtà – agli studenti statali in Italia manca un punto di vista essenziale: vedono la questione di Dio come un problema distante, giustapposto, e non come il ‘problema dei problemi’.”

Accoglierebbe volentieri nel suo corso di Introduzione alla teologia degli studenti esterni dell'Università di Cagliari?

“È una cosa che desidero fortemente. Specie se sono persone piene di obiezioni. In fondo il mio è, per sua natura, un corso interdisciplinare: cito tanta letteratura e storia, in continuità, in fondo, anche con la mia formazione.”

Ma un non credente “può” seguire un corso di teologia?

“L'ho detto all'inizio: tutti gli uomini sono teologi. La Facoltà Teologica è chiamata a riflettere sul mistero di Dio con tutti. È anche vero che per comprendere in profondità Dio bisogna amare Dio. Non è forse vero che solo chi ama conosce davvero la persona amata? Ma questo, se vogliamo, è un livello successivo. Io mi auguro fortemente che questo mio corso diventi magari un luogo di incontro e scambio tra opinioni e sensibilità differenti. Del resto, una teologia chiusa in se stessa a chi gioverebbe?”

Andrea Oppo

© Due immagini relative al convegno di Ardara

Aveva per titolo "Il Retablo maggiore di Ardara: 500 anni di storia, arte, fede" il convegno che ha avuto luogo ad Ardara il 25 settembre 2015, nella basilica di N.S. del Regno. È stata proposta una mostra documentaria, con fotografie inedite, sulla storia dei restauri del Retablo maggiore e delle opere d'arte custodite nella basilica. Il convegno, coordinato dal prof. Tonino Cabizzosu, è stato patrocinato, tra gli altri, anche dalla Facoltà Teologica della Sardegna.

G iornata d'arte, di storia e di fede doveva essere, e tale è stata. Dopo i saluti delle autorità, la platea ha potuto assaporare il contributo della dozzina di studiosi che ha sviscerato pezzo a pezzo i tanti aspetti che concorrono a far luce sul grandioso polittico che da cinque secoli campeggia davanti all'assemblea dei fedeli e chiude l'abside del "duomo nero" (che ai primi del duemila aveva festeggiato i suoi 900 anni).

Con il coordinamento dei professori Giuseppe Meloni e Andrea Pala degli Atenei di Sassari e Cagliari, si è snodato il percorso degli interventi, calibrati per dal luce ad ogni aspetto della storia e delle vicende del Retablo Maggiore e delle altre opere d'arte che la basilica di N.S. del Regno ospita a fronte di un pellegrinaggio perenne di visitatori. Per motivi di fede, ma anche di semplice interesse per l'arte e la storia. Ed ecco così inquadrato l'intero contesto. Dall'età giudiciale al periodo feudale, il resoconto delle recenti prospezioni e dei rinvenimenti nell'area del castello, la panoramica sui retabli dell'antica Corona d'Aragona ed i riferimenti al polittico, alle nuove linee d'indagine ed alle problematiche ancora aperte. E che restino margini di approfondimento è risultato chiaro anche nel dibattito finale. Due i punti chiave: uno sull'accorpamento del 1503 delle antiche diocesi di Bisarcio e Castro a quella di Alghero in epoca catalano-aragonese e infine spagnola. L'altro lo si legge sulle pagine dello stesso Retablo Maggiore. Alla base del pannello centrale dove il Cristo sta seduto sul sepolcro, c'è una scritta misteriosa che contiene strani dati sul grande polittico e sui committenti ed autori dell'opera. Parrebbe chiaro che la data di realizzazione sia proprio il 1515, ma tanti studiosi ritengono invece di poterla anticipare al 1505. Il dibattito resta aperto.

La cosa curiosa è che esistono fonti documentarie e testimonianze scritte di ogni genere. A cavallo tra l'anno mille ed ancor prima e fino ai tempi nostri. Fonti non sempre univoche, per il vero, ma che denotano l'interesse e la voglia di aprire squarci nell'alone di mistero che di solito circonda monumenti e opere d'arte. Ed ecco che testimonianze documentali e



Ardara, convegno sul Retablo maggiore

di Antonio Canalis

fantasia non fanno che accrescere l'interesse e il desiderio di saperne di più. E, coi secoli, si stratificano storie e immagini su cui si appunta l'interesse. E non solo degli studiosi. Al giorno d'oggi è possibile condurre analisi, studi e ricerche con metodologie scientifiche e l'ausilio di mezzi avanzati. E stivare concetti che una volta erano circoscritti alla memoria dell'uomo e a scritture quasi mai conservate in maniera durabile. Dati perciò vulnerabili a fronte delle mille vicissitudini e dell'evolversi dei tempi che, nel loro sistematico insieme, fanno la storia.

Chi scrive, sia per formazione che per professione, non si colloca certamente tra gli studiosi in senso proprio. Se mai tra i curiosi. Ma proprio in quel genere di curiosi che hanno a cuore l'esigenza di poter contribuire con la buona volontà a far sì che chi davvero è luminaire nel settore abbia in concreto la possibilità di utilizzare la sua scienza per sviluppare conoscenza. Di più. Credo sia un bene se le ombre non vengono disvelate nella loro interezza, ma restano ancora e sempre margini perché chi verrà dopo – magari

con l'ausilio delle mirabilia del progresso tecnologico – possa dare nuovi apporti e maggiori certezze, pur lasciando qualche angolino buio per chi arriverà dopo e vorrà spendersi nella ricerca di elementi nuovi. Si dirà: ma questo non vale solo per Ardara e per i suoi resti monumentali e artistici. Certo, però ci vuole la fucina sempre pronta ad attizzare l'interesse di chi viene dopo. Ho avuto il piacere e l'onore di essere parte attiva del festoso momento in cui il grande retablo, dopo ventisette anni di assenza per un radicale trattamento presso l'Istituto Centrale del Restauro, tornò al suo posto. E ricordo l'emozione e le lacrime con cui la gente di Ardara poté riabbracciare quello che non è solo un simbolo dell'antico borgo, ma anche un patrimonio dell'intera collettività dei fedeli, sardi e no. Di certo un altro passo avanti. E la pubblicazione degli atti del convegno potrà dare un significativo contributo al disvelamento dei misteri e dei segreti che le opere d'arte raccolte all'interno della chiesa basilicale di Nostra Signora del Regno non hanno ancora del tutto risolto. ■



Un nuovo sito web, con tante possibilità

È in rete da Luglio 2015 la nuova versione del sito della Facoltà che sostituisce la precedente anche nel nome, diventato www.pfts.it, acronimo di Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. Il progetto, ideato e realizzato con risorse interne della Facoltà, nasce dalla necessità di disporre di un sito più dinamico, capace di soddisfare le esigenze degli utenti della Facoltà e de web in generale. Gli obiettivi che ne hanno guidato la realizzazione sono stati: ottimizzare la facilità di navigazione e la reperibilità delle informazioni; implementare servizi funzionali alle attività della Facoltà; rinnovare il design.

Il sito presenta una diversa struttura con un menu principale per la navigazione e un menu laterale per accessi rapidi, l'aspetto grafico modificato, nuovi contenuti (ad esempio il calendario degli eventi) e servizi dedicati agli studenti. A tal proposito, si segnalano la bacheca con gli avvisi di segreteria, l'orario delle lezioni dinamico (come l'elenco dell'offerta formativa) con la possibilità di consultare i programmi dei corsi, l'iscrizione online agli esami (che partirà con la sessione ordinaria invernale del corrente A.A.). Alcuni di questi servizi sono accessibili effettuando il login con le proprie credenziali di accesso, fornite con la registrazione al sito. Si precisa che la registrazione non è sufficiente per accedere alle aree riservate, occorre anche la verifica dei dati da parte della segreteria. Solo dopo essere stati abilitati gli studenti registrati al sito possono accedere ai servizi in oggetto.

Permangono gli spazi dedicati alle news, le pagine docenti, le pubblicazioni e la biblioteca della Facoltà Teologica. Dalla pagina della biblioteca è possibile accedere al catalogo interno del patrimonio documentario ed a quello regionale dell'OPAC dove è possibile trovare gli ultimi arrivi della biblioteca.

www.pfts.it è stato sviluppato affinché possa diventare un punto di riferimento per studenti e docenti della Facoltà Teologica della Sardegna, uno strumento di comunicazione rivolto a tutte le persone interessate alle sue attività ed iniziative, una presentazione per chi non conosce questa realtà.

Andrea Medda

The screenshot displays the homepage of the Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna website. At the top, there is a dark blue header with the institution's logo and name. Below this is a navigation menu with links for Home, Facoltà, Dipartimenti, Offerta formativa, Ricerca, Segreteria, Studenti, and Biblioteca. A large banner image shows a group of people in a meeting or lecture. The main content area is divided into several sections:

- Un convegno sul culto dei martiri in Sardegna:** A news article with a photo of a church facade.
- Il pensiero occidentale tra meraviglia e fallimento:** Another news article with a photo of a person reading.
- Un inedito di Buber per la PFTS University Press:** An article featuring a portrait of Martin Buber.
- Stampato l'ultimo numero degli Annali della Facoltà:** A notice about a new publication.
- Accesso Utenti:** A sidebar menu for user services like 'Pagine riservate', 'Pagine docenti', 'Pagine studenti', 'Biblioteca', and 'Calendario eventi'.
- Calendario eventi:** A calendar for the year 2015.
- Connettili le pagine:** Social media icons for Facebook, Twitter, and YouTube.
- Other sections:** 'Catalogo biblioteca', 'PFTS University Press' (showing the PFTS logo), 'Teologia e Ricerca', and 'Notiziario' (Theologi-CA News).





facile riassumere una vita per la musica, che significa, in pratica, una mole assai ingente di produzione di messe per la liturgia pontificale iglesiente (dal 1954 al 1976), ma anche produzioni a carattere sacro o liturgico in un senso più generale (principalmente canti polifonici per coro a cappella) fino a composizioni strumentali libere, di natura prevalentemente pedagogica. Un patrimonio immenso, in larga parte ancora tutto da esplorare, di un sacerdote nato a Gonnese, ultimogenito di una famiglia numerosa, e che apprese i primi rudimenti musicali dal fratello maggiore Goffredo, in particolare per ciò che riguarda lo studio del violino e della chitarra. Da lì iniziò un percorso di formazione musicale che ebbe diversi maestri,

in qualche modo “per corrispondenza”, come il maestro Rodolfo Cicionesi del conservatorio “L. Cherubini” di Firenze, dal quale Allori si recò personalmente nel 1954, ma anche tanta creatività individuale ed esperienza del sentimento umano a fondamento della sua poetica. “La spiritualità di Allori”, racconta Angelo Rosso, “si trova soprattutto nell’idea che i sentimenti siano l’aspetto più profondo delle relazioni umane. Ogni tanto ci sgridava, a noi che eravamo suoi allievi. ‘Devo fare il Bertoldo e dirvi: siete tutti uniformi!’, ci diceva. ‘La vita, come la poesia, non è così: non è uniforme.’” “E lui”, continua il maestro Rosso, “era estremamente attento a cogliere i differenti passaggi cromatici dei sentimenti, a scardinarne le tonalità, in modo che non fossero uniformi. La poesia era per lui una metafora profonda della vita. Uno così andava capito. E pochi, devo dire, erano in grado di farlo, di comprenderlo in questa sua sensibilità così particolare. Uno di questi, però, fu monsignor Pirastru, persona diversissima da Allori, ma che ne rispettò l’animo e la sensibilità, e anzi lo protesse, lo favorì.”

Ci dica un aspetto peculiare dell’Allori compositore.

“Dico una cosa che raramente si sottolinea: le sue composizioni sono tutte occasionali, tutte dedicate.”

Questo cosa significa?

“Che per lui era più importante chi aveva davanti, la persona che gli faceva una richiesta di una composizione, rispetto a un suo percorso ideale o allo sviluppo di una poetica musicale astratta. Allori recuperava come pochi la dimen-

Il mondo “a più tonalità” di don Pietro Allori

Trent’anni fa moriva il compositore e maestro di cappella della cattedrale di Iglesias

Se le ricorrenze servono a qualcosa, questo qualcosa è forse l’occasione per comprendere meglio, con quella lucidità che solo il tempo e la distanza sono capaci di offrire, il senso di un’esperienza o di una vita. Nel caso che stiamo per affrontare: di una vita interamente dedicata alla musica o che, per dirla meglio, nella musica ha trovato la propria via per esser “vita” e vocazione religiosa come in altra maniera forse

“La spiritualità di Allori si trova soprattutto nell’idea che i sentimenti siano l’aspetto più profondo delle relazioni umane”

non avrebbe potuto. Nel trentesimo anniversario della morte di don Pietro Allori (1925-1985) colpiscono in modo particolare tante piccole sfaccettature e paradossi dell’uomo e del compositore: l’irrelevanza delle mode, per lui che tante volte era stato fatto passare per un conservatore o uno legato a un’impostazione tradizionale; l’importanza della natura, una natura (si passi il termine) quasi “pagana” e primordiale, in una personalità che era

quanto di più *canonico* e *liturgico* si potesse pensare; e ancora l’obbedienza, il mettere davanti a tutto il proprio superiore o il proprio “prossimo”, in lui che, giurano quelli che lo hanno conosciuto a fondo, era, nel senso più profondo del termine, uno spirito libero.

Ma don Pietro era anzitutto un musicista, uno che dava del tu agli strumenti come pochi, uno nato nella musica prima ancora che la musica gli offrisse delle opportunità: e attraverso la musica visse il proprio ministero sacerdotale. È stato una figura importante non solo per la diocesi di Iglesias nella quale fu maestro di cappella della cattedrale di Santa Chiara, a partire dal 1954, nominato da monsignor Giovanni Pirastru, ma anche per la Sardegna intera. Oggi Allori è conosciuto in tutta l’Isola, ma anche fuori da questa grazie al suo nipote, anch’egli maestro di coro e residente a Milano, Angelo Rosso. Una monografia a lui dedicata, e ristampata di recente, da Antonio Assorgia (*Sulle orme di don Pietro Allori. Maestro di Cappella in Iglesias*, 2010) ne traccia un profilo completo, anzitutto in senso biografico, con documenti, lettere e fotografie, una bibliografia completa e una cura minuziosa dei dettagli. Non è

sione quotidiana dell'uomo, che è, prima di tutto, relazione con chi ha di fronte, con chi gli si presenta accanto. La musica era finalizzata in zio Pietro ai rapporti umani."

Ecco, ma da dove nasceva tutto questo, questa poetica musicale del sentimento, se è possibile chiamarla così?

"Guardi, tutto ha origine nelle prime composizioni: se uno le ascolta troverà lì i semi dell'Allori successivo. Don Pietro ha bisogno anzitutto di nutrire se stesso con l'arte e con la musica. E l'organo di Gonnese, che ancora oggi è l'unico organo veramente storico della diocesi, aveva almeno due registri per lui particolarissimi, uno con un suono modulante che crea dolcezza (*Unda maris*) adatto ai pezzi per l'Elevazione e la Benedizione eucaristica, e l'altro (Flauto 4') dal suono ineffabile e 'fatato' capace di evocare un clima di gioia interiore e di concentrata serenità se suonato appropriatamente (un registro particolarissimo: delicato, con un suono ondulante, che crea dolcezza). Allori trovò in uno

di quei registri il suo personale 'registro'. Recentemente un diacono di Milano, ascoltando la sua musica organistica e polifonica, ha detto di lui: 'Allori assomiglia a Lorenzo Perosi, ma un Perosi più raffinato, che ha garbo ed eleganza'. La sua preoccupazione principale, a mio avviso, era quella di far entrare i fedeli dentro a

tonalità alla Bach, e, potremmo dire, una sorta di mestizia di fondo. Ma il ceciliano di Allori è anche differente rispetto a quello che andava per la maggiore. Perché costruisce tutte le sue architetture polifoniche seguendo gli insegnamenti del clavicembalo ben temperato di Bach: in questo dimostrandosi vero allievo del maestro Rodolfo Ciconesi, che fu un grande docente di armonia e contrappunto al conservatorio di Firenze."

Qual era il suo rapporto con gli strumenti?

"Ne suonava diversi: aveva un notevole talento anche come strumentista. L'organo, per ovvie ragioni, era quello che frequentava di più, ma aveva un amore speciale per la chitarra. Pensi che suonava anche la chitarra hawaiana. E forse, se devo nominare lo strumento che amava di più direi: il mandolino! La sua passione per la chitarra era motivata dal

fatto che, come diceva lui, 'si abbraccia, diventa tua, e ha anche un rapporto privilegiato con il silenzio'. Della chitarra amava far 'cantare' tutte le corde: diciamo che serviva a lui per nutrirsi spiritualmente. Questo 'bisogno privato' si può cogliere bene in tutta la sua musica per chitarra e in quella polifonica."

È infatti c'è un Allori privato che compose brani soprattutto nell'ultimo decennio della sua vita.

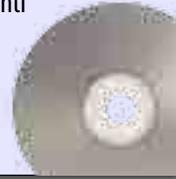
"Come ha ben sottolineato Antonio Assorgia nel suo libro, in questi ultimi anni Allori ha modo di esprimere la sua creatività e spontaneità in modo più libero, svincolato dalle occasioni liturgiche. Si trovano molti temi naturalistici, composizioni strumentali: come è stato osservato, una sorta di 'paesaggi dipinti' nei brani musicali. Si pensi a: *Piccolo ruscello*, *Nuraghe arcanu*, *Floris de arriu*. In questi brani c'è il poeta prima ancora del musicista, c'è la sensibilità poetica come registro del vivere."

Ma chi era, in fondo, don Pietro Allori? Qualcuno dice "una figura di altri tempi", forse anche di una Chiesa diversa da oggi?

"Più che 'di altri tempi' direi certamente fuori dal 'tempo' inteso come moda presente e passeggera. Allori viveva in un mondo suo, fatto di preghiera, arte e sentimenti. Questo è vero. Ma era anche molto pragmatico: aveva i piedi ben piantati in terra nelle questioni pratiche. E se la sua poetica era una poetica dei sentimenti, i suoi erano sentimenti reali e concreti proprio come lo sono le persone. Non viveva di arte per una specie di fuga o per inadeguatezza al presente, ma perché aveva qualcosa da dire al presente, a ogni tempo presente, anche al nostro. Un messaggio di vita. E quel messaggio, per nostra fortuna, rimane nella sua musica." (ao)

Un CD "speciale" in omaggio

Allegato a questo numero del Notiziario vi è un CD registrato nella Cappella Sacro Cuore dell'Università Cattolica di Milano e dedicato a una selezione del repertorio organistico liturgico e vocale di don Pietro Allori. Il CD, appositamente realizzato dall'*Archivio musicale dell'Angelo* di Milano per i lettori di *Theologi-ca News*, propone un'ampia scelta che va dalle prime raccolte di canti all'ultima silloge dedicata alla cattedrale di Iglesias. Interpreti: il Coro dell'Università Cattolica diretto da Angelo Rosso e l'organista Alessio Corti.

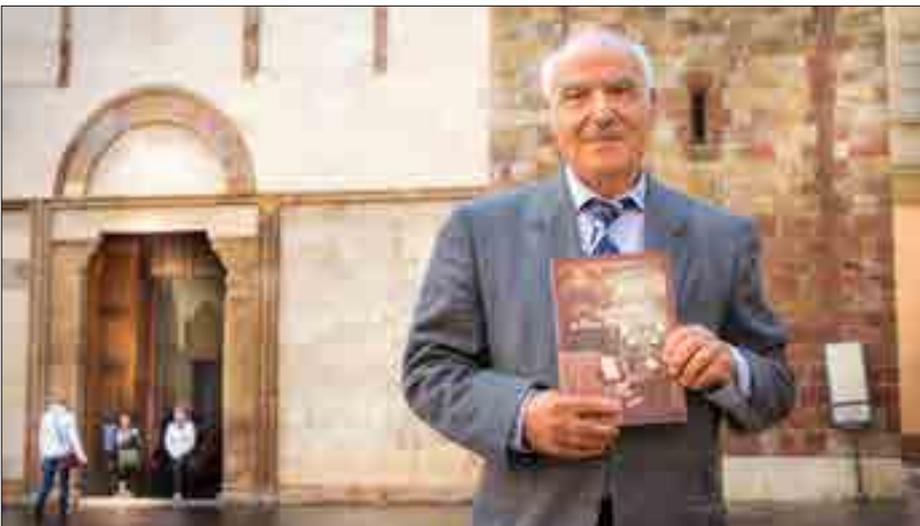


un certo spirito musicale e far assaporare loro il gusto interiore di quelle particolari armonie destinate a "ristagnare" nella sensibilità di chi le ha ben ascoltate"

Lei si sente di dire che lo stile di Allori è nel pieno spirito del ceciliano promosso da Papa Pio X?

"Sì, certamente. Segue con attenzione tutta l'evoluzione della musica ceciliana, diciamo così 'melodico-facile'; c'è in lui un uso della

☉ In alto: Don Allori alla fine degli anni '50 con alcuni ragazzi della Schola cantorum San Pio X di Iglesias; a sinistra: l'interno della Cattedrale di Iglesias. In basso: il prof. Antonio Assorgia, autore della monografia *Sulle orme di don Pietro Allori. Maestro di Cappella in Iglesias*.



L'ICONA

© A destra: Icona dell'Annunciazione, scuola di Andrej Rublëv (XV sec.); nella pagina a fronte, dall'alto: Annunciazione, Catacombe di Priscilla, Roma (III sec.); Annunciazione di Ustiug (XII sec.); Annunciazione, Simone Martini (XIV sec.)

Tutto questo avvenne, come riportano i Vangeli (Lc 1, 26-38 e Mt 1, 18-19), perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta Isaia: "Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù" (Is 7, 14).

Secondo i costumi matrimoniali giudaici del tempo, il matrimonio avveniva in due fasi. Il contratto veniva stabilito dai padri degli sposi e determinava l'ammontare della dote che doveva versare lo sposo. Tale fidanzamento, che avveniva quando le ragazze avevano raggiunto i dodici o i tredici anni di età, costituiva già giuridicamente il matrimonio, ma la sposa continuava a vivere a casa dei genitori ancora per un anno, senza avere rapporti con il marito. Le nozze vere e proprie, invece, indicavano il trasferimento della sposa nella casa del marito e la convivenza tra i due sposi. L'Annunciazione e il concepimento verginale di Gesù avviene nella prima fase del matrimonio: tanto che Giuseppe che "era un giusto e non voleva accusarla pubblicamente, decise di ripudiarla in segreto". Con l'apparizione di Gabriele in sogno, Giuseppe accetta, sia di sposare Maria sia di chiamare il bambino Gesù.

Dalla lettura dei due Vangeli possiamo desumere che l'Annunciazione può essere vista sia dalla parte di Maria che da quella di Giuseppe: entrambi accettano, ubbidiscono al disegno Divino, entrambi accettano la loro missione con grande umiltà.

Altre fonti che ispirano l'iconografia dell'Annunciazione sono i Vangeli apocrifi, tra i quali il Vangelo dello Pseudo Matteo ed il Protovangelo di Giacomo (11, 1-3). A tali fonti va aggiunto il Vangelo armeno dell'infanzia che ebbe una grande influenza presso gli iconografi bizantini. Secondo i Vangeli apocrifi ci sarebbero state due Annunciazioni. Il Vangelo armeno (5, 2-9), ugualmente, dice che la Vergine fu salutata dapprima da un angelo invisibile mentre usciva di casa con una brocca per andare ad attingere l'acqua al pozzo.

In alcune icone o miniature si può notare la presenza di un pozzo o di una fontana: questo potrebbe sembrare un dettaglio secondario, ma ha in realtà un ruolo preciso, sia per la derivazione del racconto apocrifo sia per la sua valenza



L'icona dell'Annunciazione

di Gianni Di Stefano

simbolica. In quasi tutte le culture antiche, in particolare in quella ebraica, il pozzo riveste un carattere sacro perché realizza una sintesi dei tre ordini cosmici (cielo, terra e inferi) e dei tre elementi (acqua, terra e aria). Questo complesso realizza una scala di salvezza che collega tra loro i tre piani del creato: il pozzo, non a caso, ha la forma di un quadrato, simbolo della terra e del creato in genere. Maria, in questo primo episodio, temendo uno stratagemma del demonio, inizia a pregare, chiedendo a Dio di liberarla dalle tentazioni del diavolo. Poi, rientrata a casa, si mette a filare la porpora del velo del tempio. Gabriele entra allora dalla porta chiusa e questa volta le compare davanti, come un essere in carne e ossa, dando per la seconda volta l'annuncio.

Nella liturgia, sin dai primi tempi, la festa dell'Annunciazione fu celebrata il 25

marzo: questa data non solo corrisponde ai nove mesi al Natale, ma anche al giorno dell'equinozio di primavera, tempo nel quale, secondo le antiche concezioni, fu creato il mondo e il primo uomo. Lo schema iconografico è molto semplice: l'angelo porge l'annuncio a una giovane donna che fila la porpora seduta o in piedi, in qualche caso, e che ha tra le mani una brocca ed è vicina ad una fonte; oppure legge ed è in atteggiamento devoto. Sul manto della Vergine compaiono tre stelle, una sulla testa ed una su ciascuna delle spalle. Sono corrispondenti al gesto trinitario della mano destra dell'angelo. Queste rappresentano il segno della santificazione della Trinità, quale madre di Dio: ella era vergine prima, durante e dopo il parto; solo e sempre vergine nello spirito, nell'anima e nel corpo.

Nell'iconografia di solito la Vergine è

ricoperta da un manto (*maphorion*) marone bordato d'oro e da una tunica di un blu molto intenso. Il colore bruno indica l'umiltà, la terra arata pronta a ricevere il seme da far fruttificare. Il colore blu intenso della tunica sta a simboleggiare il distacco dai valori di questo mondo e l'ascesa dell'anima che tende verso il divino. I capelli sono raccolti in una cuffia di cui si intravede la bordura.

Generalmente Maria è assisa su un trono e i suoi piedi poggiano su un piedistallo, poiché è stata posta al di sopra della natura angelica. Calza scarpette color porpora, lo stesso colore del cuscino e del velo sovrastante; questo colore rosso tende a evidenziare il suo carattere regale. Nell'antichità la porpora e l'oro erano riservati all'imperatore e ai suoi familiari: in questo caso gli iconografi hanno voluto evidenziare la regalità divina che circonda la Vergine. Nella maggior parte delle raffigurazioni Maria è colta nell'atto di filare la porpora, tuttavia, in questo caso, dietro la simbologia dei colori si cela un altro significato più importante, il mistero dell'Incarnazione, cioè di tessere misticamente la veste purpurea del corpo del Salvatore. Il velo di porpora che spesso campeggia sulla Vergine è un'allu-

“Ascolta, o figlia, guarda,
porgi l'orecchio, dimentica il tuo
popolo e la casa di tuo padre:
al re piacerà la tua bellezza”
(*Salmo 46,11*)

sione al velo del tempio, simbolo del velo del corpo di Cristo che stava su di Lei prima di entrare in Lei. In molti casi il capo di Maria è leggermente chino e questo sembra richiamare il versetto del Salmo [46(45), 11]: “Ascolta, o figlia, guarda, porgi l'orecchio, dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre: al re piacerà la tua bellezza”. Dall'alto un raggio si va a posare su di Lei, a rappresentare lo Spirito Santo, e molto spesso appare sotto forma di colomba che si posa sulla Vergine. Non è, come si potrebbe pensare, un raggio di luce, ma un raggio d'ombra, poiché traspare in colore quanto riportato nel Vangelo di Luca: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo”.

Tertulliano nel *De carne Christi* accenna alla concezione di Eva attraverso l'udito, ponendo un confronto positivo con quello della Vergine Maria; come la parola del demonio, creatrice di morte, era penetrata in Eva ancora vergine, analogamente sarebbe dovuto entrare in una vergine il Verbo di Dio, edificatore della vita, affinché quello che è andato perduto fosse ricondotto alla salvezza. Efreim il Siro invece commenta: “La morte fece il suo ingresso attraverso l'orecchio di Eva, perciò la vita entrò attraverso l'orecchio di Maria”. Il primo Concilio di Nicea

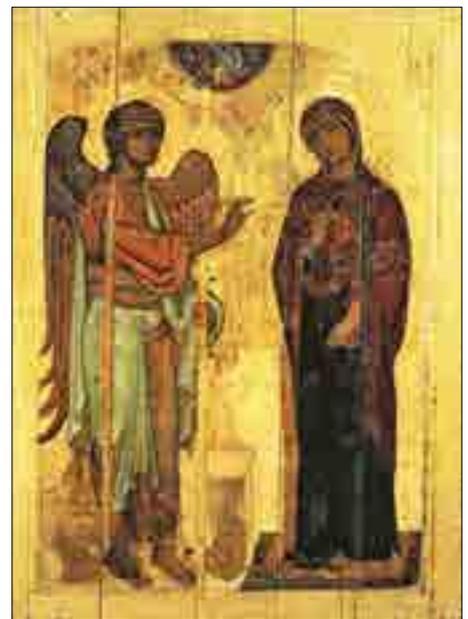
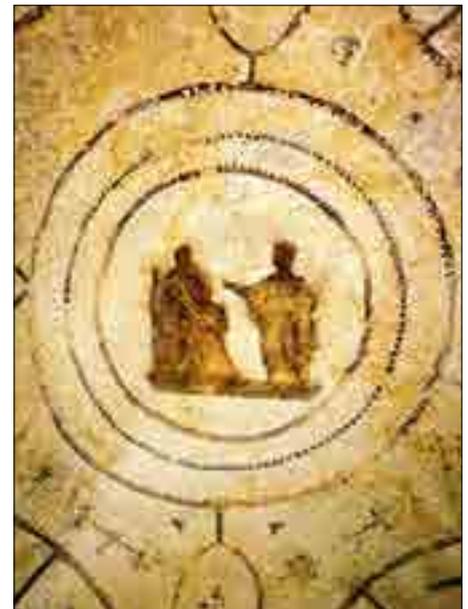
(325), da parte sua, fece chiarezza sulla questione sostenendo che Maria avesse liberamente concepito il Messia attraverso l'udito per aver inteso, compreso e accettato l'annuncio che le era stato fatto. Dopo questo, in qualche modo si tollerò che continuasse a circolare l'opinione sulla concezione di Maria attraverso l'udito. Nel messale di Strasburgo (XV sec.) si legge “Gaude, Virgo mater Christi, quae per aurem concepti”.

Le prime rappresentazioni dell'Annunciazione nell'arte cristiana si trovano nelle catacombe romane, in particolare nella catacomba di Priscilla (databile nella prima metà del III sec.), dove l'arte funeraria era una “preghiera”, ovvero una testimonianza di speranza. Particolarmente significativo è dunque il messaggio della vittoria sulla morte, operata definitivamente da Cristo. L'Annunciazione è, di fatto, l'inizio di questo messaggio.

L'influenza dei Vangeli apocrifi nell'iconografia è documentata a partire dal IV e V secolo: l'Annunciazione è inscritta in un contesto più vasto di quello del periodo delle catacombe e viene inserita in cicli di scene epifaniche relative alla prima manifestazione di Cristo agli uomini. Il senso epifanico dell'Annunciazione è sottolineato dalla presenza di una tenda di Rivelazione: la tenda dei santuari delle religioni misteriche, che nascondeva l'immagine sacra fino al momento della teofania e che, quando si apriva, segnava proprio l'inizio della Rivelazione.

Nel corso dei secoli Maria acquista una nobiltà e una regalità di ispirazione imperiale. La regalità di Maria, chiaramente, è dovuta alla regalità di Cristo, raffigurato sempre più come “Cristo glorioso”, il quale giudicherà l'umanità alla fine dei tempi. Il sedile di Maria, che spesso poggia i piedi su una predella, è ricoperto da un cuscino imperiale oppure diventa addirittura un trono. Nel VI secolo si assiste a un'inversione nelle posizioni reciproche di Maria e dell'angelo: Maria inizia a comparire sulla destra della scena. La figura principale si sposta nel senso della scrittura greca e latina, da sinistra a destra, di modo che lo sguardo si arresti sull'immagine della Vergine, la quale, peraltro, comincia a essere rappresentata in piedi, nell'atto di parlare. Gli iconografi tendono sempre più a sottolineare, oltre alla nobiltà, anche la saggezza della Vergine, la quale, riconoscendo immediatamente la natura del messaggero, si alza in segno di rispetto.

L'icona dell'Annunciazione nelle iconostasi delle chiese ortodosse è collocata solitamente sulle ante della *porta bella*, la porta del santuario (*vima*), ed è inoltre collocata tra le icone delle grandi feste. Commenta, a questo proposito, Pietro di Argo (dopo il 922): “È lei la Vergine, la porta rivolta ad oriente che porterà in seno colui che avanza ad oriente sopra il cielo dei cieli e resterà inaccessibile agli altri”. ■



Luca della Robbia: la Filosofia (Platone e Aristotele) (XV sec.)

È uscita di recente per l'editore Castelveccchi una monografia di Andrea Oppo, docente di ermeneutica filosofica alla Facoltà Teologica della Sardegna, dal titolo *La meraviglia e il fallimento. Un'introduzione ragionata alla filosofia*. Il testo, rivolto in particolare agli studenti, è pensato come una vera e propria "prima lezione di filosofia", che affronta le domande forse più spontanee a proposito di questa disciplina: dalla definizione della materia, ai suoi campi di indagine, alle differenze tra i vari ambiti del sapere filosofico, al suo rapporto con la scienza e infine a un breve confronto tra le correnti filosofiche attuali. Non è un testo storico, ma piuttosto uno sguardo esterno sul senso e sull'attualità della disciplina e, come è scritto nella quarta di copertina, su "che cosa contraddistingua il ragionare filosofico rispetto ad altri modi di comprendere il mondo". In risposta ad alcune domande, l'autore introduce così il suo studio:

Un titolo curioso, "La meraviglia e il fallimento": cosa significano questi due termini? Sono due concetti opposti, o magari in lotta fra loro?

"No, al contrario. Sono due esperienze umane in profondo accordo. Se vogliamo, si tratta di un momento di *inizio* e di un altro di *fine* di un'analisi su qualcosa. Ma entrambi si riferiscono a uno stesso modo di leggere il mondo. Un modo che è stato chiamato 'filosofico', filosofia."

Si spieghi meglio.

"Le cose, almeno in un certo senso, si vedono meglio all'inizio, la prima volta, quando le cogliamo con la meraviglia dell'intero, nel loro completo 'essere', che solo 'la prima volta' ci mostra con una tale ampiezza priva di pregiudizi. Questa è meraviglia: domandarsi 'che cos'è un numero'; e non tanto saper svolgere un'operazione algebrica. Non credo di aver mai visto il duomo di Firenze così bene e *per intero* come lo vidi la prima volta che ci andai. Eppure negli anni successivi l'ho visitato tantissime volte, quasi ogni giorno negli anni in cui abitavo in quella città. Ma il 'modo' in cui lo vidi quella prima volta, la sensazione di interezza che mi diede: quella era unica. Allo stesso modo, nulla si vede così bene come qualcosa che è fallito, e intendo fallito *completamente*. Pensi alla fine di un regime, al crollo di un sistema, ma anche alla fine di un'amicizia o di un rapporto: è in quel momento che si capisce la verità di quella storia, con una chiarezza tutta speciale."

Dunque, meraviglia e fallimento sono due momenti di verità?

"Direi piuttosto che sono due momenti di entrata nella filosofia, nel pensare filosofico; due momenti in cui porsi un certo tipo di domande ha senso, anzi ha



Il pensiero occidentale tra meraviglia e fallimento

Un'introduzione alla filosofia a cura di Andrea Oppo

pienamente senso. In altri, invece, porsi le stesse domande può apparire assolutamente inutile o ridondante."

Ci può chiarire meglio questo punto?

"Le domande classiche della filosofia (soprattutto da Socrate in poi) appaiono al senso comune come stupidamente ovvie o inutilmente speculative. A che serve chiedersi 'che cos'è una mente?' quando tutto quello che ci interessa è la domanda 'come funziona un cervello?'. O chiedersi 'che cos'è la conoscenza?' quando ci sembra di saperlo benissimo? Il problema semmai è quello di 'conoscere' nel senso di 'acquisire' le cose, possederle per poterle usare, non chiedersi 'cosa significhi conoscerle' (che è, invece, precisamente, la domanda su cui Kant fonda tutto il suo sistema). Le domande della filosofia, prese al livello del senso comune, sono banali, sono inutili per definizione, quasi un gioco per chi ha tempo e non ha altro da fare."

Suppongo ci sia un 'ma'.

"Ma in certi casi, in certe specifiche situazioni, ripeto, la prima volta che si fa propria una concezione o all'indomani del collasso di quella stessa concezione, in cui credevamo, quelle stesse domande si rivelano sotto tutt'altra luce. E forse ci fanno pure pensare che erano da sempre 'fondamentali', che ne avevamo bisogno sempre, anche quando 'non ce n'era bisogno'. È in quei momenti che le convenzioni, di

cui abitualmente ci si fida e si vive, non bastano più."

È questa la "filosofia"?

"Non proprio. Questa è meta-filosofia, come si dice oggi. E infatti questo è un testo che riflette su che cosa sia questo modo di pensare così anomalo per il senso comune, ma che è antico almeno quanto lo è la Grecia classica, e che ha fondato per tanti versi la 'testa' dell'uomo occidentale. La filosofia vera comincia dopo questo esercizio di meta-filosofia, ed è una disciplina o un insieme di discipline che indagano, per l'appunto, su che cosa sia la conoscenza, la verità, il bene, la giustizia e tutti quei concetti che ci si rivelano in una maniera del tutto speciale soprattutto la *prima* e l'*ultima* volta. Porsi queste domande non serve al dominio immediato del mondo: ne ha bisogno, invece, la mente, per trovare un posto migliore per abitarlo." (dv)



Andrea Oppo, *La meraviglia e il fallimento. Un'introduzione ragionata alla filosofia*, collana Studi, Castelveccchi, Roma 2015, 140 pp.

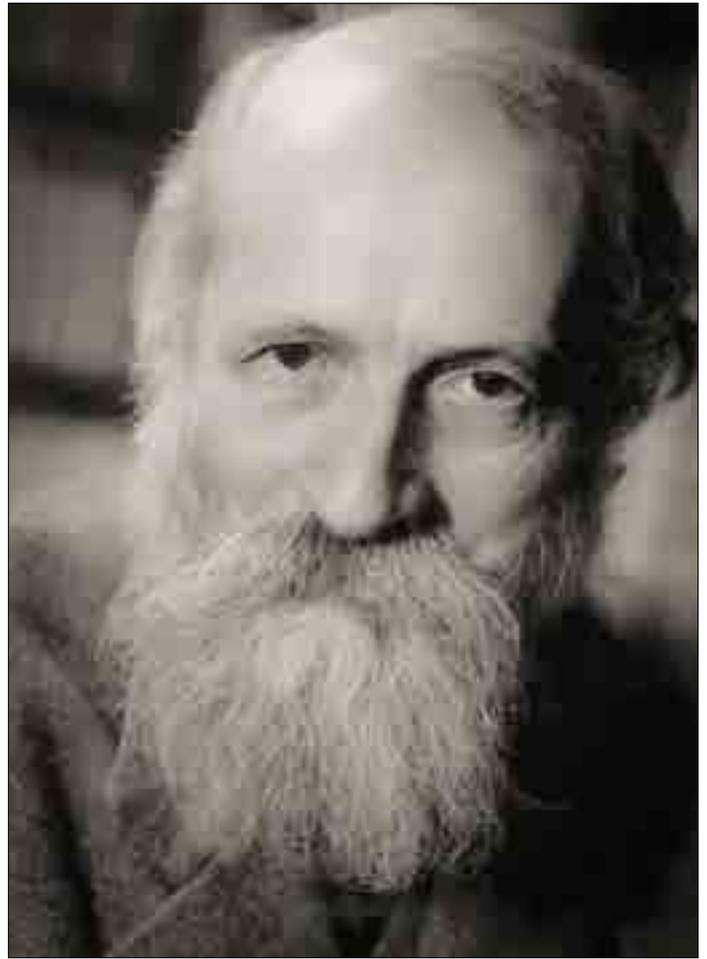
Un inedito di Buber per la PFTS University Press

La parola che viene detta, per la prima volta in lingua italiana

Nel gennaio del 1959 un Martin Buber più che ottantenne venne invitato a Monaco, a un convegno dal titolo "Il linguaggio" al quale avrebbero partecipato fra gli altri Romano Guardini e Martin Heidegger che, proprio in quell'occasione, avrebbe letto il suo celebre testo "In cammino verso il linguaggio". Per motivi personali Buber non poté essere presente in quell'occasione, ma il testo di quell'intervento venne reso pubblico un anno dopo, con il titolo "Das Wort, das gesprochen wird".

Questo scritto esce ora, per la prima volta in edizione e traduzione italiana, a cura di Daniele Vinci, docente di antropologia filosofica alla Facoltà Teologica della Sardegna, con il titolo *La parola che viene detta* (PFTS University Press, Cagliari 2015). L'edizione, rifinita in molti dettagli (testo a fronte, un ricco apparato di note, un'ampia postfazione di Daniele Vinci che riassume tutto il percorso filosofico-religioso di Buber, e infine una bibliografia essenziale che dà una traccia importante per un primo approccio al pensatore austriaco), mostra un Buber determinato più che mai a riaffermare il principio dialogico come principio di relazione quale cuore del destino dell'essere.

Letto col senno del poi, *La parola che viene detta* è un testo che, proprio in virtù della sua brevità, è capace di condensare con rigore e puntualità il pensiero buberiano nella sua parte più filosofica (secondo una tripartizione che, come osserva Vinci nella postfazione, lo stesso Buber tenne a precisare in merito alla sua opera, che si può tranquillamente suddividere in scritti filosofici, scritti biblici e scritti chassidici). Una parte filosofica che in questi anni '50 e '60 ha un motivo importante in più per riaffermarsi, vale a dire il confronto con Heidegger, il quale, al tempo in cui Buber pubblicò la sua opera filosofica più importante, *Io e Tu* (1923), ancora non aveva dato alla luce *Essere e tempo* (1927) e tantomeno i testi della "svolta". Il confronto con Heidegger, largamente implicito ma ugualmente chiaro nella sua definizione polemica, è un filo conduttore importante di questo testo di Buber, ma non l'unico. Vi è forse, anzitutto, da parte del pensatore austriaco, la necessità di render chiara, a distanza di anni, la propria visione filosofica a partire da alcune definizioni sintetiche, ma anche, come osserva bene Vinci, di segnare una più netta presa di distanza dalla concezione heideggeriana di ve-



idea, più statica, più definita. Il venir detto, nella lingua tedesca, è in realtà un 'divenire' (*werden*): indica un accadimento, la 'situazionalità' che in Buber è centrale. Il luogo, il momento, l'ora in cui qualcosa accade. La medesima parola non significa la stessa cosa in situazioni differenti."

Dunque la "parola che viene detta" indica una situazione interpersonale, un luogo che sta "nel mezzo" tra due persone in dialogo, ma indica anche un evento unico, che non si ripeterà?

"È esattamente così. In queste due prospettive c'è in qualche modo il nucleo fondamentale del pensiero dialogico buberiano. E dico di più: la stessa cosa (il divenire, la relazione, l'unicità) mostra la sua verità in un aspetto particolare che è l'insegnamento. Io faccio sempre osservare come Buber sia efficace nel momento nel quale lo insegna e attivi ciò che sta accadendo in quell'istante. Lo si capisce più nella relazione che si stabilisce con gli studenti che in una semplice lettura dei suoi testi."

Ma chi è, in fin dei conti, Buber? È un filosofo, un mistico, un teologo?

"Io non credo che lui si sia mai pensato come 'filosofo', almeno alla maniera di quelli che incarnavano quel ruolo ufficialmente. Né si può dire che vi sia in lui un'idea di religione in un senso dogmatico. È significativo un passo, tratto da un testo di Buber intitolato 'Un resoconto filosofico', in cui egli dice esplicitamente di 'non avere un insegnamento' ma piuttosto di 'mostrare qualcosa: qualcosa della realtà che non è stato visto o lo è stato troppo poco'."

Di cosa si tratta?

"È il concetto di *presenza*. A mio modo di vedere è il tema centrale in Buber: la presenza di Dio, talmente forte che non viene mai avvertita. È l'uomo che non è presente a Dio, non viceversa."

Dunque stiamo parlando di una visione religiosa trasversale, forse anche di una filosofia trasversale, non fissa, proprio come lo è ogni dialogo?

Sì. Questo è Buber." (ao)



Martin Buber, *La parola che viene detta*,
tr. it. di Nunzio Bombaci, a cura di Daniele Vinci,
PFTS University Press,
Cagliari 2015, 100 pp.

rità come *aletheia*, cioè come "non-nascondimento", verso una più decisa adesione all'etimologia ebraica del concetto di verità come "fedeltà", "saldezza", "fede", che bene connette la base filosofica buberiana alle successive di matrice biblica e chassidica, e giustifica il suo pensiero non tanto come una "filosofia della religione" quanto come una vera e propria "filosofia religiosa".

Professor Vinci, partiamo dal titolo di questo testo di Buber: la parola che "viene detta" non è la parola che "è detta"?

"Il concetto è molto diverso, in effetti. In tedesco si sarebbe potuto dire 'la parola che è detta' e avrebbe indicato un'altra

BREVI

**Lectures bibliche con padre Teani**

Padre Maurizio Teani, preside della Facoltà, terrà una serie di letture bibliche sul tema "Giustizia e misericordia". Gli incontri sono previsti dalle 19.45 alle 20.45 nella Chiesa Cristo Re di Cagliari, il lunedì nelle seguenti date: 9/11, 14/12; 11/1, 8/2, 14/3, 11/4 e 9/5.

Un convegno sul culto dei martiri in Sardegna

La Facoltà Teologica della Sardegna organizza un convegno di due giorni, venerdì 4 e sabato 5 dicembre, dal titolo "L'agiografia sarda antica e medievale: testi e contesti". Il convegno si propone di rendere noti i risultati del progetto di ricerca "Passiones martyrum Sardiniae", vinto dalla Facoltà con la legge regionale 7/2007 sulla ricerca di base e coordinato dal professor Antonio Piras, che porterà alla pubblicazione di un'edizione critica dei testi agiografici sardi. Maggiori dettagli nel prossimo numero del Notiziario.

Un video della Sardegna Digital Library su fra Nicola da Gesturi

Si intitola "Su Para Circanti" il video dedicato a fra Nicola da Gesturi e al suo territorio, prodotto dal centro di documentazione della Regione Sardegna per Sardegna Digital Library, la biblioteca digitale della Regione. Ultimo di una serie dedicata al mondo religioso della Digital Library, il video è stato presentato giovedì 15 ottobre 2015 nell'aula magna della Facoltà Teologica.

Adolescenza e identità, un convegno del Consultorio familiare diocesano

Il 23 ottobre 2015 si è tenuta nell'aula magna della Facoltà Teologica la seconda parte del convegno "Le relazioni che aiutano a crescere", che ha avuto per tema specifico: "L'identità di genere. Affettività e sessualità nell'adolescenza". Il convegno, promosso dal Consultorio familiare diocesano, con il patrocinio della Facoltà Teologica della Sardegna, ha visto l'intervento del professor Armando Angelucci.

PFTS

UNIVERSITY PRESS

Pubblicazioni della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna

TESTI E MONOGRAFIE

1. Rossana MARTORELLI, *Martiri e devozione nella Sardegna altomedievale e medievale. Archeologia storia tradizione* (2012)
2. Giampaolo MELE, *Manuale di innologia. Introduzione all'innodia dei secoli IV-XVII in Occidente. I. Fonti e strumenti* (2012)
3. Antonio PIRAS, *Antipatri Bostrensis in initium ieiunii homilia* (2012)
4. Fabrizio CONGIU (a cura di), *Il Settecento in Sardegna tra fede e storia. Atti del I convegno di studi sul francescanesimo in Sardegna* (2013)
5. Roberto CARIA, *Le Reduccionnes dei gesuiti in Paraguay (1609-1768)* (2013)
6. Antonio PIRAS e Gian Franco SABA (a cura di), *Gregi Christi ministrantes. Studi di letteratura cristiana antica in onore di Pietro Meloni* (2014)
7. Dionigi SPANU, *Beata Maria Gabriella Sagheddu. Testimone credibile del Vangelo di unità* (2014)
8. Bianca FADDA, *L'archivio della famiglia alliata di pisa. Il fondo diplomatico e la sardegna (1261-1375)* (2015)

CLAVES

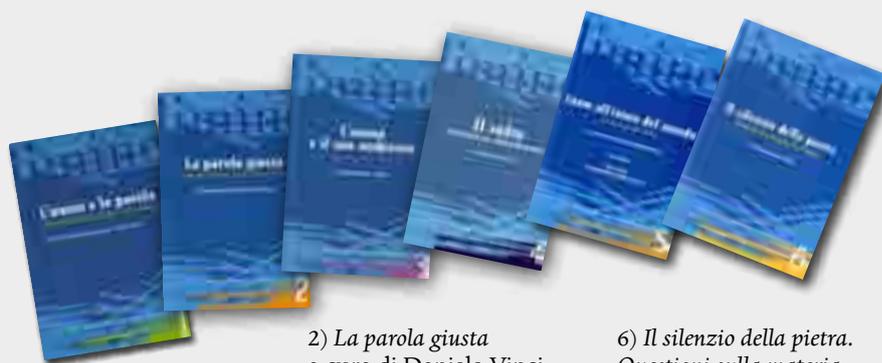
1. Daniele VINCI, *Metodologia generale. Strumenti bibliografici, modelli citazionali e tecniche di scrittura per le scienze umanistiche* (2013)
2. Antonio PIRAS, *Storia della letteratura patristica* (2013)

BIBLIOTHECA MINIMA

1. Andrea OPPO, *Filosofia e salvezza* (2013)

FUORI COLLANA

1. Roberto CARIA, Susanna PAULIS, *I simboli e l'identità dei Sardi / The Symbols and Identity of the Sardinian People* (2014)
2. Dionigi SPANU, *In preghiera con Santa Teresa di Gesù. Esercizi spirituali alla luce degli scritti* (2015)
3. Fernando Vittorino JOANNES, *L'arpa di Davide. Scritti musicali* [in preparazione]



Limine

Collana di studi filosofici del Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane della PFTS

1) *L'uomo e la parola*
a cura di Massimiliano Spano, Daniele Vinci

2) *La parola giusta*
a cura di Daniele Vinci, Silvano Zucal

3) *L'uomo e il suo ambiente*
a cura di Giuseppe Tilocca

4) *Il volto nel pensiero contemporaneo*
a cura di Daniele Vinci

5) *Come all'inizio del mondo. Il pensiero di Max Picard*
a cura di Silvano Zucal, Daniele Vinci

6) *Il silenzio della pietra. Questioni sulla materia e la libertà*
a cura di Andrea Oppo

7) *Franz Rosenzweig. Ritornare alle fonti, ripensare la vita*
a cura di Massimo Giuliani

8) *Figure dell'Apocalisse. Arte e filosofia nel pensiero slavo*
a cura di Andrea Oppo

Le ultime tesi discusse

Hanno discusso la tesi di Baccellierato in Teologia:

[25 gennaio 2015]

▪ **Bastianino Pirino:** "Arte e fede cristiana nell'opera di Caravaggio" [Moderatore: prof. Fabio Trudu. Revisore: prof. Andrea Oppò]

[10 febbraio 2015]

▪ **Marco Congiu:** "Il movimento degli Spirituali tra storia e ideologia" [Moderatore: prof. Fabrizio Congiu. Revisore: prof. Guglielmo Pireddu]

[21 febbraio 2015]

▪ **Roberto Biancu:** "Origine e sviluppo della preparazione dei doni nella celebrazione Eucaristica" [Moderatore: prof. Fabio Trudu. Revisore: prof. Pietro Angelo Muroi]

[10 marzo 2015]

▪ **Nicola Garau:** "La questione dei *praeambula fidei* in Teologia fondamentale. Il dibattito tra Gustavo Bontadini ed Emanuele Severino" [Moderatore: prof. Andrea Oppò. Revisore: prof. Ignazio Ferrelli]

[15 giugno 2015]

▪ **Giuseppe Faedda:** "La celebrazione della Penitenza nelle sue principali fasi storiche" [Moderatore: prof. Giovanni Ligas. Revisore: prof. Luigi Delogu]

[6 luglio 2015]

▪ **Ignazio Devoto:** "L'uomo *imago Dei* nel *De hominis opificio* di Gregorio di Nissa" [Moderatore: prof. Antonio Piras. Revisore: prof. Matteo Vinti]

[23 luglio 2015]

▪ **Gianfranco Nonnis:** "Commento al Salmo 136 di Agostino tra esegesi biblica e riflessione teologica" [Moderatore: prof. Antonio Piras. Revisore: prof. Massimo Lorenzani]

[22 settembre 2015]

▪ **Paolo Mulas:** "La carità verso i poveri nella comunità cristiana. Un'esperienza attuale alla luce della tradizione ecclesiale" [Moderatore: prof. Fabio Trudu. Revisore: prof. Roberto Caria]

[28 settembre 2015]

▪ **Daniele Porcu:** "Il fenomeno del *syneisaktismo*. Origini e caratteristiche" [Moderatore: prof. Antonio Piras. Revisore: prof.ssa Rita Lai]

[31 ottobre 2015]

▪ **Manuel Diego Petretto:** "*Ut legem credendi lex statuat supplicandi*. Storia della ricezione di un assioma liturgico. Da Prospero di Aquitania ad Achille Maria Triacca" [Moderatore: prof. Pierangelo Muroi. Revisore: prof. Fabio Trudu]

[5 novembre 2015]

▪ **Diego Marchioro:** "L'enigma della sofferenza umana. Prospettive pastorali alla luce della Teologia Biblica" [Moderatore: prof. Maurizio Teani. Rev.: prof. Massimo Lorenzani]

[4 dicembre 2015]

▪ **Giovanni Antonio Cossu:** "Il passo di Mt 16, 16-19 nella riflessione di papa Benedetto XVI. Rilettura di alcune Omelie, Discorsi e Catechesi" [Moderatore: prof. Mario Farci. Revisore: prof. Giovanni Ligas]

Ha discusso la tesi di Licenza in Teologia:

[20 febbraio 2015]

▪ **Felix Mahoungou:** "La condizione femminile secondo il Corano: parità o uguaglianza? Per un dialogo ecumenico col Cristianesimo" [Moderatore: prof.ssa Rita Lai. Revisore: prof. Antonio Piras]

[23 novembre 2015]

▪ **Gabriele Semino:** "Il Cristianesimo come stile. Una rilettura della teologia nella postmodernità di Christoph Theobald" [Moderatore: prof. Marco Statzu. Revisore: prof. Fabrizio Fabrizi]

Ha conseguito il Dottorato in Teologia:

[11 settembre 2015]

▪ **Mario Pintori:** "Chiesa e banditismo nelle barbagie tra XVIII e XIX secolo" (indirizzo: Teologia morale e spirituale) [Moderatore: prof. Tonino Cabizzosu. Revisori: proff. Luigi Delogu e Alessandro Fadda]

Don Renato Iori e il dottor Enrico Massacci: un lungo e intenso rapporto con la Facoltà

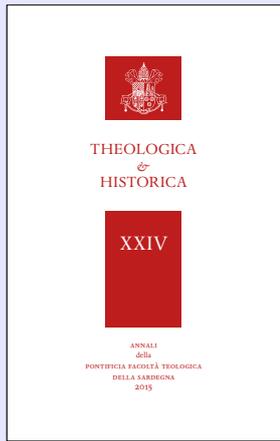
Quest'anno sono venute a mancare prematuramente due figure che hanno collaborato per tanti anni, come docenti, con la Facoltà Teologica della Sardegna. Si tratta di don Renato Iori e del dottor Enrico Massacci. Don Renato, nato nel 1946, è stato presbitero della diocesi di Ozieri, con un curriculum di studi in teologia biblica tutto all'interno della Università Gregoriana, dove discusse nel 1989 la sua dissertazione dottorale dal titolo: "La solidarietà cristiana nelle comunità primitive". Con la Facoltà Teologica ha collaborato a partire dall'anno accademico 1982/1983 fino alla fine degli anni '90, insegnando per lo più Teologia fondamentale, ma anche Sacra Scrittura. Ha in-

segnato per diversi anni anche negli Istituti di Scienze religiose di Cagliari e di Sassari.

Il dottor Enrico Massacci, nato nel 1940, laico, è stato medico gastroenterologo, funzionario medico all'Inps, e ha collaborato per 17 anni, dal 1992 al 2009, in qualità di docente invitato con il corso istituzionale di Bioetica tenuto dal prof. Umberto Burroni. Tenne anche autonomamente il corso "Questioni di Biologia e di medicina in relazione alla Morale e alla Pastorale" per il biennio di licenza in Teologia. Il professor Massacci ha saputo coniugare il dato rigoroso del pensiero cattolico in materia di bioetica con modalità espositive chiare e lineari. Lo ricordiamo, oltre che come docente competente, anche come persona affabile, carica di bontà, di umiltà e di disponibilità. (lg)



“Theologica & Historica”: il nuovo numero degli Annali



L'indice (XXIV - 2015):

I. STUDI TEOLOGICI

Mario Farci

Il “ritorno” della chiesa ortodossa in Sardegna:

storia, protagonisti e comunità
Nolly Kunmath

L'apparizione di Gesù a Maria di Magdala. Gv 20,1-18:

Una rilettura narrativa

Rita Lai

Linee antropologiche nel *De opificio dei* di Lattanzio

Maurizio Teani

Il giubileo: significato e attualità

Fabio Trudu

Percorsi iconografici nell'edificio di culto cristiano

II. STUDI FILOSOFICI

Nicola Garau

Il pensiero che non trova Dio. Il dibattito Bontadini-Severino: un confronto con la dottrina della Chiesa

Andrea Oppo

Se la misura di un corpo è un numero immaginario.

Florenskij e il concetto di spazio in Dante

III. STUDI STORICI

Rossano De Laurentiis

Dante e la Sardegna nel 750° anniversario della nascita

Rossana Martorelli

I Santi Quattro Coronati e la Sardegna: una storia particolare

Marco Muresu

L'*enkolpion* di Telti (Sardegna).

Proposte per una nuova ipotesi di attribuzione cronologica

Carlo Pillai

Note di vita sociale ed economica

della comunità di Ollasta Usellus in età sabauda

Mario Pintori

Chiesa e banditismo nelle Barbagie tra XVIII e XIX secolo

Antonio Piras

Aspetti linguistici e letterari della *Passio Antiochi*

Antonio Piredda

L'opposizione de *L'Ortobene* al regime fascista

durante l'episcopato di Giuseppe Cogoni

Giampaolo Salice

Culto dei santi e villaggi di nuova fondazione

nella Sardegna barocca

Dionigi Spanu

Sacerdoti originari di Dorgali dal XIV al XX secolo

Giuseppe Zichi

L'Ardia di san Costantino tra identità e integrazione



Theologi-CA
NOTIZIARIO DELLA PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA

Direttore responsabile: Maurizio Teani

Redazione: Andrea Oppo, Daniele Vinci

Hanno collaborato: Antonio Canalis, Gianni Di Stefano,

Luisa Girau, Andrea Medda, Maurizio Teani

Autorizzazione del Tribunale

di Cagliari n. 554 del 04.06.1986

Spedizione in abbonamento postale

- art. 2, comma 20/C, legge 662/96

Filiale di Cagliari

Finito di stampare: Dicembre 2015

Grafica e stampa a cura del Centro Stampa

della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna (Cagliari)

Sostieni il Notiziario

e la Facoltà Teologica della Sardegna

L'AFTES (Amici della Facoltà Teologica della Sardegna) è una Associazione che si impegna a sostenere l'importanza del servizio che la Facoltà svolge a favore della Chiesa e della società in Sardegna. Si diventa soci dell'AFTES versando la quota annuale attraverso il bollettino postale o rivolgendosi direttamente presso l'amministrazione della Facoltà Teologica:

Via Sanjust, 13 – 09129 Cagliari

Tel. 070.407159 – fax 070.4071557

Le offerte all'Associazione, e dunque alla Facoltà e al Notiziario, vanno indirizzate a:

Associazione A.F.T.E.S. c/c postale n. 00157099